

BANKA KOMBËTARE E SHQIPNÍS
BANCA NAZIONALE D'ALBANIA

Roma, 19 giugno 1942,XX

Pregiatissimo Commendatore,

Vi accompagno uno stralcio di un rapporto riservato sul Convegno di Pisa che circola per i Ministeri romani: uno, ritengo, dei molti. Autore è un partecipante al Convegno. Copia di questo stralcio mando pure al prof. Demaria, senza dirgli che ne mando uno pure a Voi.

Gradite i miei rispettosi saluti.

Aldo De Toma

Rev. un. *Aldo De Toma*

Il Prof. GIOVANNI DEMARIA, dell'Università Commerciale "Bocconi" di Milano, Direttore del "Giornale degli Economisti", ha letto la sua relazione generale che è tutta un inno alla libertà economica, tanto nei rapporti interni che in quelli internazionali (liberalismo e liberismo). Se l'Italia -questa è press'a poco la tesi svolta e sostenuta dal Prof. Demaria- verrà davvero, a pace conquistata, approfittare della sua migliore situazione politica e del nuovo posto che dalla vittoria sarà assegnato nel consesso delle Nazioni, dovrà abbandonare i vincoli e i freni che inceppano e mortificano lo sviluppo economico. Solo attraverso la maggiore possibile libertà la nostra Patria potrà aspirare a raggiungere un grado elevato di benessere, di prosperità economica. Se noi vogliamo veramente diventare ricchi e prosperi, e cioè anche economicamente una grande Nazione, dobbiamo seguire gli stessi metodi e criteri che già resero grande e ricca la Nazione, dobbiamo seguire gli stessi metodi e criteri che già resero grande e ricca la Nazione Inglese.

Questa è la tesi del Prof. Demaria, la quale -esposta senza reticenze di sorta, senza veli, neppure leggerissimi- non poteva provocare tra i convenuti reazioni vivacissime. E' una tesi, infatti, che nuda e cruda come è stata formulata, distrugge o sembra distruggere d'un colpo tutta la dottrina del Corporativismo.

L'esposizione del Demaria -ritengo mio dovere dirlo- ha tuttavia provocato, accanto a immediate, clamorose manifestazioni di dissenso, applausi alquanto nutriti; applausi che, del resto, non mi hanno meravigliato e non mi meravigliano. In primo luogo una gran parte dei convenuti, pur senza solidarizzare con la tesi esposta, ha mostrato di apprezzare il coraggio e

./.

l'estrema franchezza con cui il prof. Demaria ha espresso opinioni diverse "da quelle correnti" (così ha detto lui stesso). In secondo luogo, quegli applausi hanno avuto -secondo me- il carattere di una presa di posizione degli studiosi contro certe minacciose e pericolose tendenze pseudo-corporative, le quali -s. fossero accolte e ciecamente seguite- farebbero slittare il sistema corporativo verso un sistema di economia sempre più stanzata, accentrata, consorziata e monopolizzata, che coi veri principi del corporativismo fascista avrebbe ben poco a vedere.

Dopo la relazione Demaria, molti presero la parola, ma più che altro su punti specifici della relazione stessa e per argomenti di carattere particolare. Il nocciolo della questione -e cioè l'essenza medesima del corporativismo di fronte a quella del liberalismo economico- non fu da alcuno affrontato di proposito, o almeno non fu affrontato come sarebbe stato necessario -sul terreno scientifico e su quello altamente e saggiamente politico. E' evidente, per esempio, che la semplice accusa di anticorporativismo o, addirittura, di antifascismo, formulata qua e là nell'uditorio contro il Demaria, non giova a smentire una tesi sostenuta con intenti ed argomenti scientifici. Agli argomenti della scienza bisogna contrapporre altri argomenti della scienza.

Alla fine della discussione il prof. Demaria prese di nuovo la parola, per alcune dichiarazioni conclusive. "Tutti gli argomenti di coloro che hanno parlato dopo la mia relazione -egli dichiara- non spostano di una virgola le mie dichiarazioni. Quelle da me enunciate sono verità scientifiche nelle quali io credo e nelle quali prima di me hanno creduto i due più grandi economisti italiani, Vilfredo Pareto e Maffeo Pantaleoni. Respingo sdegnosamente -egli prosegue- tutte le accuse che mi sono state rivolte. Mi chiudo nella mia torre di avorio e dico che se uno studente si presenta al mio cospetto negando la verità dei no-

stri teoremi, io lo boccio".

Dopo queste ulteriori dichiarazioni l'eccitazione dell'uditorio raggiunse il massimo. Da parte di alcuni si tentò di sollevare un incidente politico, ma il saggio e abile intervento del rettore dell'Università e presidente del Convegno, consigliere nazionale Biggini, nonchè l'atteggiamento moderatore del Segretario Federale presente nell'aula, valsero a mantenere la polemica sul terreno in cui giustamente doveva essere mantenuta. Tuttavia il prof. Menegazzi (noto studioso legato all'ex ministro De'Stefani) riteneva di dover dichiarare che quale fascista egli non si sentiva di tollerare certe tesi. E, infatti, nonostante l'insistente richiamo del cons.naz. Biggini, si allontanò dall'aula.

.....
Ad un osservatore superficiale potrebbe sembrare che la accennata tesi del Demaria distrugga il corporativismo. Io sono propenso a credere che essa, pur essendo incompatibile con i principi del corporativismo, sia il risultato di una salutare reazione a un doppio ordine di deviazioni. Talora -come ho detto- la nostra politica economica può essersi allontanata dagli stessi principi del corporativismo, mentre non a tutti è chiaro -come dovrebbe essere- che la fisionomia del Paese in guerra non coincide con quella del Paese in vittoriosa pace. Tanto gli scienziati come gli uomini pratici insorgono contro certe tendenze verso forme estreme di controlli espressivi e logoranti che talora potrebbero addirittura far preferire soluzioni collettiviste. Come disse Celestino Arena, l'ordine corporativo è fatto per smuovere ed eliminare gli atriti dell'organismo economico, non per curarne dei nuovi. E' fatto per dare impulso e incoraggiamento all'azione dei singoli, non per soffocarla e interilirla. E' fatto per promuovere tutte le energie di lavoro, di iniziativa, di intelligenza degli uomini, al di fuori delle vessazioni e prepotenze del mondo plutocratico e superca-

pitalistico, contro il quale, precisamente è sorto il nostro Regime, creando il sistema corporativo. E' fatto, questo sistema, per promuovere la vita economica nazionale nell'interesse della nazione, e non per favorire gruppi o categorie a danno di altri gruppi e categorie e della collettività.

Giova ripetere che la relazione manifestata al Convegno di Pisa è volta, più che al presente, al futuro, al periodo in cui -secondo i nostri voti e le nostre legittime aspettative- l'economia italiana dovrà con il massimo slancio affrontare i problemi della sua espansione. Le "deviazioni" di oggi, preoccupano, appunto, in vista del domani. Nella sua relazione generale il prof. Demaria ha rispecchiato, in parte, il pensiero più o meno esplicito di diversi di coloro che avevano presentato relazioni particolari. Sul punto molto importante della disciplina dei nuovi impianti -tanto per tornare alla questione già accennata- ci sono, ad esempio, due relatori le cui tesi spiegano talune delle deduzioni del Demaria. Si tratta del prof. Di Nardi, dell'Università di Roma, e del Cons. Naz. Cauvin, il quale ultimo illustra efficacemente -nella sua relazione- il concetto secondo cui anche la futura espansione commerciale è legata ad una maggiore libertà di movimento delle iniziative industriali, e cioè ad una continua e appassionata opera diretta a migliorare l'attrezzatura della nostra industria ed a ridurre i costi.